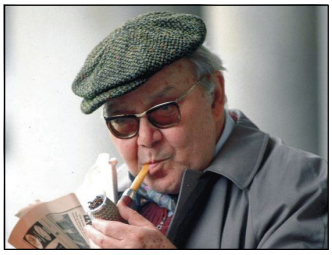
P

PACCIARDI RANDOLFO (Giuncarico [GR] 1899-Roma 1991) - Laureato in legge, entrò giovane nel partito repubblicano e svolse un'intensa attività fondando e dirigendo tra l'altro «Italia libera» (1923). Antifascista, nel 1926 dovette emigrare in Svizzera, da dove fu espulso nel 1933, e si recò in Francia. Nel 1936, scoppiata la guerra civile spagnola, organizzò e comandò il battaglione (poi brigata internazionale) "Garibaldi". Tornato dalla Spagna a Parigi, fondò nel 1937 il giornale «Giovane Italia» e nel 1940 si recò in Africa del Nord e negli Stati Uniti. Rientrato in Italia nel 1944, dopo la Liberazione divenne segretario del partito repubblicano, nelle cui liste fu eletto deputato alla Costituente e poi alla camera dei deputati. Vicepresidente del consiglio con De Gasperi (1947-1948), ricoprì la carica di ministro della difesa (1948-1953), potenziando le forze armate italiane nel quadro dell'alleanza atlantica. Direttore della «Voce repubblicana» e presidente del Comitato nazionale per l'unità europea, andò assumendo nel partito repubblicano una linea sempre più moderata, tanto che, lasciato il partito, fondò nel 1964 il Movimento per la nuova repubblica. Il movimento, che mirava a instaurare in Italia una repubblica presidenziale, raccolse adesioni soprattutto fra l'estrema destra e si presentò senza successo alle elezioni del 1968. Nel 1974 tornò alla ribalta della cronaca politica e giudiziaria nel corso delle indagini sulle trame eversive e sui presunti golpe tentati o progettati dall'estrema destra negli anni Settanta. Nel 1981 rientrò nel PRI. Tra i suoi scritti: «Mazzini» (1920) e «Il battaglione Garibaldi» (1939).

PACUVIO MARCO (Brindisi 220 a.C.-Taranto 130 a.C.) - Venuto a Roma con Ennio, di cui era nipote, vi trascorse la maggior parte della lunga vita, in rapporti di cultura e di amicizia con importanti personaggi del circolo degli Scipioni, e soprattutto con Lelio. Vecchio e ammalato, verso il 140 si ritirò a Taranto, dove morì a novant'anni. Scrittore di satire alla maniera enniana, pittore, musico e scenografo, coltivò in particolare e con successo la tragedia, componendo drammi di argomento greco («Antiopa», «Iliona», «Niptra», «Teucer», ecc.) e una "praetexta" (Paulus), che metteva sulla scena forse la vittoria sulla Macedonia di Emilio Paolo, se non le sue sventure familiari, sopportate con molta fermezza. Suoi modelli furono Sofocle e, principalmente, Euripide, che egli rielaborò in profondità sia mediante contaminazione sia con il ricreare con spirito romano personaggi e scene. I frammenti rimasti di tredici tragedie per oltre quattrocento versi testimoniano la grandezza della sua arte, che si manifesta nella sensibilità pittorica, nella magnanimità dei sentimenti, nella vivezza dei contrasti e dei motivi patetici e infine nel linguaggio che, nella varietà dei metri usati, rivela, sia pure in una sua ruvidezza, un'originale e colorita forza espressiva. Ritenuto il più grande dei tragici romani, ebbe notevole fortuna anche dopo la morte: il suo dramma «Armorum iudicium» (Il giudizio delle armi) fu rappresentato durante i funerali di Cesare.

PADOAN GIORGIO (Venezia, 1933-1999) - Allievo di Vittore Branca, e, più avanti, di Bruno Nardi, professore di letteratura italiana aell'Università di Venezia, è stato un filologo erudito di valore, rivolto soprattutto a studi sulla letteratura del Trecento, come appare dalla sua edizione critica dell'«Esposizione sopra la Comedia» del Boccaccio (1965), dai suoi saggi su Dante («Introduzione a Dante» 1975; «Il pio Enea e l'empio Ulisse», 1977), sul Boccaccio («Il Boccaccio, le Muse, il Parnaso e l'Arno», 1978) e dal suo ruolo di condirettore degli «Studi sul Boccaccio». Tra i suoi altri interessi, il teatro rinascimentale, e in particolare quello veneto, testimoniati dall'edizione della «Catinia» di Sicco Polenton (1969) e della «Veniexiana» (1974), dai volumi «Momenti del Rinascimento veneto» (1978), «La commedia rinascimentale veneta» (1982), «L'avventura della commedia rinascimentale» (1996). Ha inoltre pubblicato: «Il lungo cammino del "poema sacro"» (1992) e «Rinascimento in controluce» (1994).



PAGLIARANI ELIO (Viserba [FO], 1927-Roma, 2012) - Dedicatosi al giornalismo dopo l'esperienza dell'insegnamento, aveva esordito con versi di tono crepuscolare («Cronache e altre poesie», 1954; «Inventario privato», 1959); ma la sua tematica si è via via arricchita di

PADULA VINCENZO (Acri [CS] 1819-1893) - Sacerdote, insegnò nello stesso seminario di San Marco Argentano dove aveva studiato. Di idee liberali collaborò con «Il Calabrese», un periodico in cui scrivevano numerosi letterati estremisti in politica e romantici in letteratura. Fece parte del gruppo di giovani amici antiborbonici radunati attorno a Domenico Mauro, al vivace dibattito che precedette nelle Calabrie la rivoluzione del 1848. In questo clima maturò la sua prima opera, la novella in versi «Il monastero di Sambucina» e il poema di gusto byroniano «Il Valentino», andato ormai perduto. In entrambi i poemi sono molto evidenti gli influssi della moda letteraria del tempo, soprattutto di Nicolò Tommaseo e Tommaso Grossi; è molto evidente inoltre il tentativo di dipingere la società calabrese nelle sue passioni quasi selvagge. Nel 1854 si stabilì a Napoli e pubblicò la traduzione dell'«Apocalisse» e altri versi sacri. Si legò ai pochi intellettuali rimasti in libertà con i quali si dedicò spesso alla compilazione di

periodici soppressi quasi sempre dalla censura. Fondò, insieme a Carlo De Cesare, Federico Quercia e Pasquale Trisolino, il periodico «Secolo XIX» e successivamente il giornale di centro-sinistra «Il Popolo d'Italia» (1861) e il bisettimanale «Il Bruzio» (1864-1865) vicino alle posizioni politiche moderate di Francesco De Sanctis e Luigi Settembrini. Nel 1867 fu chiamato dal ministro dell'Istruzione Cesare Correnti a Firenze come segretario particolare. Nella neo capitale d'Italia scrisse in pochi mesi «Protogea», un'opera in cui pretendeva di rintracciare le origini semitiche della toponomastica calabrese nel mondo preistorico. Migliori prove della sua cultura dimostrò in alcune pagine latine su Properzio. Nel novembre del 1878 ottenne la cattedra di Letteratura latina all'Università degli studi di Parma, ma a causa delle cattive condizioni di salute vi rimase solo due anni. Si ritirò nel suo paese natio, dove rimase fino alla morte.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights